

Rassegna stampa del centro di Documentazione Rigoberta Menchù

Sora Acqua

CARA ACQUA, di Riccardo Petrella

Professore di ecologia umana, Accademia di Architettura, Mendrisio (Svizzera) Autore del Manifesto dell'Acqua.

Ancora oggi è un bene non accessibile a un miliardo e mezzo di persone, e ciò dimostra che per l'economia non è una priorità la sua giusta distribuzione. Dal Forum mondiale di Istanbul, la ricetta delle multinazionali è più tecnologia e più finanza privata, trasformando l'acqua in una merce ad alto profitto

Il problema dell'acqua oggi - la sua crisi - si riassume in tre aspetti fondamentali.

Primo: l'acqua, che è vita (senza acqua, niente vita), non è accessibile a più di un miliardo e mezzo di persone (non sanno cos'è l'acqua potabile). Inoltre, 2,6 miliardi di esseri umani non hanno accesso ai servizi igienico-sanitari, cioè non sanno nemmeno cosa significhi una latrina pubblica (né, meno che mai, una toilette in casa). In queste condizioni, la salute di miliardi di persone non è garantita, tanto che ogni giorno, secondo l'Unicef, 5mila bambini con meno di 6 anni muoiono per malattie direttamente causate dall'assenza di acqua potabile e di igiene.

In Italia, milioni di persone, per settimane, si sono emozionate, hanno pianto, manifestato, protestato, organizzato veglie e fiaccolate per la vicenda di Eluana Englaro: perché questi milioni di cittadini non fanno altrettanto per i 5mila bambini che muoiono ogni giorno per assenza d'acqua? L'accesso a questo bene è un diritto umano universale, un diritto alla vita. Perché, invece, è negato a centinaia di milioni di esseri umani, allorché il rapporto 2006 del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp) ha dimostrato che la causa principale del non accesso all'acqua è la povertà, non la penuria dell'elemento nelle regioni dove vivono coloro che soffrono la sete? Sono sempre e solo i poveri che non hanno accesso all'acqua! I ricchi, invece, godono dell'acqua anche nel deserto più arido.

Questo è il senso profondo del primo aspetto della crisi mondiale dell'acqua. Le nostre società dimostrano di accettare come "naturale" e inevitabile l'esistenza di 2,8 miliardi di poveri assoluti (con meno di 2 dollari al giorno). Il che spiega perché l'economia mondiale non abbia mai trovato, negli ultimi anni, 30 miliardi di dollari da destinare alla creazione di latrine pubbliche per 2,6 miliardi di persone, mentre ha speso ogni anno circa mille miliardi per le armi, ha distribuito dividendi e salari per miliardi di dollari ad alcune migliaia di manager e, dal settembre scorso, ha trovato 12mila miliardi per ridare liquidità alle banche, che hanno bruciato più di 24mila miliardi di dollari in operazioni finanziarie insensate.

L'acqua rivela che il diritto alla vita per tutti non è la priorità delle nostre economie, né delle nostre classi dirigenti. Cambiare lo stato di cose non sarà facile, ma il cambio è necessario, se si dice - come affermano i cristiani, i musulmani, i buddisti... - di voler una società umana, giusta e solidale.

IL VERDE PIACE, MA...

Secondo aspetto. L'acqua è in crisi, sempre di più ovunque. Ci grandi malati d'acqua sono Cina, India, Stati Uniti e Australia, seguiti dall'Africa subsahariana, Russia, Asia centrale, Europa centrale e orientale), perché abbiamo devastato gli ecosistemi acquatici e rarefatto l'acqua dolce, buona per usi umani. L'acqua dolce disponibile sulla terra non è diminuita né diminuirà: è la stessa di quella che esisteva 300 milioni d'anni fa e che esisterà fra 600 milioni.

La penuria concerne l'acqua di qualità propria per usi umani. In effetti, a causa del nostro tipo di crescita economica e di "sviluppo", abbiamo dilapidato il capitale idrico del pianeta, prelevando acqua a un tasso e a un ritmo più elevati della capacità di rinnovo naturale delle risorse idriche, trasformando

una risorsa rinnovabile in una sempre meno disponibile. Dall'altro lato, abbiamo devastato la risorsa sul piano qualitativo, sottomettendola a una massiccia azione d'inquinamento e contaminazione. Abbiamo effettuato prelievi e usi insostenibili. Insomma: mentre non ci siamo mai stancati di dichiarare che l'acqua è vita, l'abbiamo distrutta.

Non si contano più i laghi spariti, i fiumi che non portano l'acqua al mare per lunghi periodi dell'anno, le falde asciugate o non più utilizzabili perché inquinate. Abbiamo agito in questo modo, perché abbiamo considerato l'acqua come un bene di nessuno, senza valore.

I principi adottati negli ultimi anni non sono migliori. Abbiamo, per esempio, optato in favore di una concezione produttivista e utilitarista dell'acqua, sulla base del principio "più rendimento e profitto per ogni goccia d'acqua". Non abbiamo avuto la saggezza di applicare il principio "più vita e più vivere insieme per ogni goccia d'acqua".

La crescita predatoria ci lascia con un enorme deficit di vita. I gruppi sociali al potere nel mondo non danno l'impressione di voler cambiare la crescita e lo sviluppo.

Si sono impadroniti della nozione di "crescita sostenibile" e di "sviluppo sostenibile", e paiono accontentarsi della soluzione che consiste nell'"inverdire" i prodotti e i servizi: auto verde, casa verde, turismo verde, energia verde... Così, per quanto riguarda l'acqua, invece di proporre un profondo ripensamento e cambiamento del nostro modo di produrre, distribuire e consumare i beni necessari alla vita e al vivere insieme, propongono il superamento della crisi con la tecnologia e la finanza privata, com'è successo al recente 5° Forum Mondiale dell'Acqua, organizzato a Istanbul dal 16 al 22 marzo da un Consiglio mondiale dell'acqua dominato dalle grandi multinazionali private del settore e da governi apertamente pro-business.

Da qui, la grande spinta in favore di tecnologie che consentano di continuare ad aumentare l'offerta d'acqua dolce, quale il dissalamento dell'acqua del mare, nonostante sia stato dimostrato - anche di recente, in uno studio pubblicato negli Usa da Food and Water Watch - che questa tecnologia è poco sostenibile sul piano energetico, economico e ambientale. Il dissalamento permetterà di continuare a irrigare un'agricoltura intensiva anche laddove le condizioni naturali non si prestano, e ad alimentare la creazione di nuovi campi da golf! E poiché queste tecnologie (si parla anche di una nuova ondata di costruzioni di grandi dighe, di grandi progetti di trasferimento d'acqua su migliaia di chilometri) costano molti soldi, ecco che la salvezza passa dal creare le condizioni per rendere finanziariamente attraente e redditizio per il capitale privato l'investimento nel campo idrico.

Per far questo, però, occorre dare un alto valore economico a ogni euro investito nell'acqua. Da qui, la spinta negli ultimi venti anni alla mercificazione dell'acqua e alla privatizzazione dei servizi idrici, nel quadro di processi pudicamente chiamati Ppp (Partenariati pubblico privato) e che, in realtà, sono stati e sono "Promozioni dei profitti privati".

## SOVRANITÀ CONDIVISA

Terzo aspetto, ma non l'ultimo come importanza: la crisi si è intensificata a causa della crescente competizione e dei conflitti sempre più aspri attorno agli usi concorrenti ed esclusivi dell'acqua, tanto da far parlare, ormai da anni, di "guerre dell'acqua" e sostenere che il 21° sarà il secolo delle "guerre dell'acqua" (come il 20° secolo è stato quello delle "guerre del petrolio").

E questo perché, di fronte al fatto che, ad esclusione di due, tutti i grandi bacini idrologici del mondo (sono 263) coprono territori bi- e plurinazionali, le nostre società vivono ancora sulla base del duplice principio della sovranità assoluta sulle risorse idriche "del paese" e della sicurezza idrica nazionale. Il buon senso, invece, vorrebbe che si applicasse il principio della sovranità condivisa, in un contesto di responsabilità comune nei confronti di una risorsa vitale per tutti.

Se si aggiunge anche il tema della sicurezza, comune a tutti i popoli dipendenti dallo stesso bacino, è evidente che il progetto politico dovrebbe favorire un governo sostenibile efficace della risorsa

comune, anche nell'interesse delle generazioni future. Su questa via, la conferenza "Fare la pace con l'acqua", organizzata nei giorni 12-13 febbraio al Parlamento europeo, a Bruxelles, dal World Political Forum, su iniziativa dell'Istituto europeo di ricerca sulla politica dell'acqua (Ierpe) e con la collaborazione dei gruppi parlamentari europei e le autorità federali e regionali del Belgio, ha rappresentato un progresso positivo.

È stato elaborato il concetto di "acqua transnazionale" alla base della promozione di una nuova "ingegneria politico-istituzionale transnazionale" da creare a livello dei bacini plurinazionali, come espressione di un nuovo paradigma politico mondiale dell'acqua, fondato sulla responsabilità condivisa anche sul piano finanziario, il rifiuto dell'appropriazione patrimoniale privata dell'acqua, il diritto umano universale, l'opzione per la pace e il riconoscimento dell'acqua come primo bene comune pubblico mondiale.

Da Nigrizia, aprile 2009

ACQUA SALATA, Francesca Caprini Left 11, 20 MARZO 2009

Si chiude il 22 marzo il So World water forum, uno dei vertici maggiormente contestati dai movimenti sociali. Perché la soluzione alla crisi idrica non può essere privatizzare, come vorrebbe il presidente del Consiglio mondiale

L'immagine con cui parte il 5° Forum mondiale per l'acqua a Istanbul, Turchia, dal 16 al 22 marzo, è Leana che viene trascinata via da tre poliziotti in tenuta antisommossa che le piegano le braccia dietro la schiena. Lei è minuta, i capelli neri le si mescolano in bocca assieme alle grida "acqua e libertà", e quasi sparisce dentro i manganelli, i caschi, i fucili le divise di questi militari immensi che se la portano via chissà dove e chissà come.

Leana fa parte degli attivisti turchi che si battono per la difesa dell'acqua pubblica. Lunedì 16 marzo viene arrestata con altri 17 ragazzi turchi, che assieme a centinaia di attivisti venuti da ogni parte del mondo per il Forum alternativo dell'acqua - e sotto gli occhi della stampa internazionale - stavano manifestando per l'inizio ufficiale del World water forum a pochi passi dal Siitlice culture and congress, dove è ospitato. La polizia ha accerchiato i manifestanti e gli ha dispersi con brutalità a manganellate e idranti, perfino mentre un politico in lizza per le amministrative del prossimo 29 marzo, Hasan Sen del partito al governo Apk, aveva approfittato di tanta visibilità per imbastire al volo un comizio sull'acqua, tema - a detta dei compagni turchi - di cui mai si era interessato prima. I ragazzi arrestati fanno parte di una delle due organizzazioni che in Turchia si battono contro la privatizzazione delle risorse idriche, la Suyun ticarile tirilmesine hayir pZaiforum. Assieme, ma non in accordo, con la Another water management is possible campaign, Platform e le realtà internazionali - oltre 150 fra organizzazioni e reti mondiali, fra cui il Forum italiano dei movimenti per l'acqua, la Rete interamericana Red vida, la Rete africana, rappresentanti della neonata Rete europea per l'acqua, e numerosi esponenti dei movimenti africani e asiatici -

Le due realtà turche hanno organizzato il Forum alternativo per l'acqua, che con incontri, seminari e iniziative, vuole contestare le linee del forum ufficiale e produrre la propria proposta di gestione delle risorse idriche a livello globale.

L'immagine di questa ragazza portata in carcere è significativa a più livelli: siamo in Turchia, il Paese dei 122 ragazzi morti nelle prigioni per mano dei militari che tentavano di porre fine allo sciopero della fame di 816 detenuti politici. Dove la minoranza etnica curda viene imprigionata anche solo se parla la propria lingua in pubblico - come per l'ex deputata curda Leyla Zana, condannata in gennaio a 10 anni di carcere per propaganda terroristica - dove la tortura è prassi così come la violazione dei diritti umani,

e le contraddizioni sociali, culturali, religiose di cui è fucina ne ostacolano la tanto agognata entrata nella Unione europea.

Siamo poi di fronte a uno dei vertici mondiali più contestati. Organizzato con cadenza triennale da un organismo privato voluto dalla Banca mondiale, il World water council, questo summit viene disconosciuto dalle reti mondiali per l'acqua pubblica di tutto il mondo per il modello di gestione della risorsa idrica e di sviluppo proposti. «Come a Città del Messico nel 2006, a Kyoto nel 2003 e a L'Aia nel 2000, dobbiamo contestare i programmi neoliberisti degli organizzatori del Forum e spingere i governi perché si uniscano ai governi dell'Uruguay, della Bolivia, del Venezuela e di Cuba, che nel 2006 hanno sottoscritto la controdeklarazione del 4° Forum mondiale dell'acqua», avevano detto i movimenti, freschi del Controforum di Belém, che aggiungevano: «Questa crisi mondiale si manifesta anche per l'accesso alle risorse idriche e ai servizi igienico-sanitari che riflettono i principi economici in cui si sono sviluppati, dividendo l'umanità in inclusi o esclusi».

All'ultimo Forum il presidente del Consiglio mondiale dell'acqua Ténier-Buchot aveva dichiarato che «devono aumentare le tariffe, le imposte, ciò che è necessario, perché l'acqua gratuita è molto pericolosa per le persone, per la salute pubblica, per lo Stato». Ci sono dunque forti dubbi che in questo 5° Forum vengano davvero prese in considerazione le 348 pagine del rapporto Onu dal titolo "L'acqua nel mondo che cambia": più di un miliardo e 200 milioni di persone non hanno accesso alle fonti di acqua pulita e quasi altri due miliardi di esseri umani vivono senza servizi igienici.

Altra immagine: mentre il presidente turco Abdullah Gül, assieme ad alcune teste coronate - Alberto di Monaco e il principe ereditario giapponese - dava il benvenuto ai 180 ministri di altrettanti Paesi, ai venti capi di Stato, alle 3.000 organizzazioni, per cominciare a "colmare il divario" ("Bridging divides for water" è il titolo dato al Forum) due attiviste facenti parte del controforum, la statunitense Payal Perek e la tedesca Ann Kathrin Schneider, entrambe di International rivers, entrano regolarmente con il loro pass da 500 euro e srotolano uno striscione con la scritta "no risky darns", "no alle dighe pericolose", slogan che ripetono anche a voce, ricevendo pure qualche tiepido applauso. Le due vengono immediatamente arrestate e rimpatriate per reato d'opinione. Il comunicato ufficiale, rilasciato qualche ora dopo, parla di «magnanimità del governo turco, che altrimenti prevede l'incarcerazione minima di un anno per questo tipo di trasgressioni». La Schneider con un piede sull'aereo ha il tempo di parlare del progetto Gap (Guneydogu anadolu projesi, Progetto dell'Anatolia del Sudest), un piano governativo turco al quale partecipa anche l'italiana Unicredit, che vuole la costruzione di una serie di dighe - 1.024 - una delle quali, la diga di Ilisu, prevede la cancellazione di un'intera vallata nel territorio curdo: «È il simbolo delle politiche sull'acqua e l'energia che distruggono le comunità e l'ambiente. I partecipanti al World water forum devono intraprendere soluzioni più avvedute e trasparenti, che sono già attuabili! », dice. E intanto, dopo nemmeno due giorni in Turchia, è di nuovo a casa per aver srotolato uno striscione.

I primi giorni del Forum danno bene il polso della situazione. Non solo turca, ma dell'interesse economico e politico ormai conclamato che gira attorno all'acqua. Ce lo spiega Maude Barlow, nota attivista e scrittrice canadese, nominata recentemente Senior advisor on water issues per l'Onu dallo stesso presidente dell'Assemblea generale, Miguel d'Escoto: «Quello che è successo è l'esempio della debolezza dei gruppi economici presenti all'interno del Forum mondiale dell'acqua. Rispetto a Città del Messico, il Consiglio si sente assediato, i movimenti hanno preso maggiore coscienza e consapevolezza. Dalla guerra dell'acqua di Cochabamba i processi di ripubblicizzazione e i fallimenti delle gestioni private hanno fatto enormi passi avanti». Pensiamo alla ripubblicizzazione dell'acqua a Parigi e alle stesse piccole vittorie del Forum italiano dei movimenti per l'acqua. «È paradossale - continua Maude - che il Water forum, presentato come un foro democratico aperto a tutti, poi se uno

tira fuori uno striscione viene rispedito a casa. È evidente che l'unica cosa che conta in questo luogo sono il profitto e il potere sulle risorse».

Verso un nuovo diritto /MANI TESE MARZO/APRILE 2009 5  
di Giulio Sensi

La crescente scarsità d'acqua e gli appetiti volti alla mercificazione del "bene comune" pongono in maniera sempre più m'gente il riconoscimento di un nuovo diritto all'acqua, capace di garantire la sua sostenibilità per le future generazioni. Ma le resistenze sono molte. Ne abbiamo parlato con Renato Briganti, ricercatore di diritto all'Università Federico II di Napoli e storico membro di Mani Tese Campania.

Renato, è sempre più forte un movimento di persone e società civile che nel mondo chiede il riconoscimento del diritto all'acqua universale. Perché tipo ad oggi questo non è accaduto?

Mi sono posto più volte questa domanda ed ho provato a rispondere dalle due diverse prospettive che ho sul tema acqua bene comune: di ricercatore di diritto e di cittadino. Dal primo punto di vista, più strettamente giuridico, il problema si è posto con forza solo recentemente, ma ha radici antiche. Già nel diritto romano alcuni beni erano considerati a metà strada tra "res nullius" e la "res communes omnium", insomma tra cose di nessuno e cose di tutti, con le differenze che ne derivano (la cosa di nessuno poteva entrare nel patrimonio di un privato che se ne appropriava, mentre la cosa di tutti no). Quindi il problema giuridico è sempre esistito ed ha assunto varie forme, via via con l'evoluzione del diritto e dell'organizzazione sociale. Però solo negli anni '90 il tema dell'acqua esplose come urgente nelle agende non solo dei politici, ma anche degli studiosi del diritto, i quali lo avevano forse sottovalutato e considerato quasi scontato. Questo è avvenuto perché fino ad allora non era ben chiaro il concetto del limite, cioè l'acqua si considerava eterna ed inesauribile. Insomma c'è sempre stata e sempre ci sarà per tutti, quindi non ci si poneva il problema (soprattutto nel nord del mondo). Quando sono arrivati i primi studi scientifici sulla disponibilità di acqua dolce potabile (il 97% dell'acquadel pianeta è salata; di quel 3% di acqua dolce, solo una piccola parte è disponibile per usi umani idropotabili) si è focalizzato meglio il concetto di limite e di sostenibilità per il presente e per le future generazioni. Poi a questo si è sommato il problema della progressiva contaminazione della già scarsa acqua dolce potabile disponibile per uso umano, e ciò ha reso drammatico il problema dell'approvvigionamento idrico e preziosa la risorsa chiamata non a caso "oro blu".

Quali sono le resistenze attive contro il nuovo "diritto all'acqua"?

C'è un vincolo giuridico che consiste nel fatto che i sistemi legislativi non sono pronti ad inserire nei singoli ordinamenti un tema di questa portata, che sconfinava nella più ampia scienza giuridica della tutela dei beni comuni, che presto riguarderà anche l'aria, l'etere ed altri beni immateriali (l'informazione, la conoscenza, ecc.). Dall'altro punto di vista, quello della richiesta dei cittadini di difendere l'acqua, come società civile organizzata che dal basso vuole tutelare i diritti sociali e collettivi, le resistenze sono molto più chiare e molto meno in buona fede. Mentre i giuristi pongono questioni di merito, e l'opposizione è cavillosa ma il più delle volte onesta (anche se pure lì ci sono strumentalizzazioni), sul piano economico-sociale le resistenze sono di mero interesse di bottega delle grosse imprese multinazionali che, colto il potenziale business miliardario, remano decisamente contro il governo pubblico dell'acqua. È chiaro che la deregulation del settore idrico gioca a loro vantaggio, perché possono continuare a fare profitti (illeciti e immorali) nel settore dell'acqua. Non mi riferisco solo alle imprese che imbottigliano alla fonte (pagando quasi zero un bene di tutti, e molto prezioso), ma anche a quelle che gestiscono il servizio idrico integrato nelle nostre città.

Quali passi avanti sono stati fatti in questi anni verso il nuovo diritto?

Alcuni Paesi in America Latina hanno risolto il problema inserendo il diritto all'acqua nella costituzione. Altri giuristi ritengono che questo diritto sia già tutelato nelle costituzioni moderne, come quella italiana, che già all'articolo 2 recita "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo". In Italia si è scelto di non elencarli tutti e quindi sarebbe superfluo specificare il diritto all'acqua. Si farebbe torto a tutti gli altri diritti. In Italia, un passo avanti importantissimo fu la convergenza di tutti i movimenti civici in un unico forum sull' acqua che ha prodotto la legge di iniziativa popolare capace di raccogliere 406.000 firme. Mentre i parlamentari trascuravano questo tema, la società civile organizzata (che in questo caso si è mostrata migliore della classe politica dirigente) si è attivata per elaborare un articolato normativo e raccogliere le firme. Insomma per fare quello che dovevano fare i parlamentari, per cui sono pagati lautamente. Questa legge, quindi, ha avuto non solo il merito di portare l'argomento in parlamento, ma soprattutto di portare l'argomento nelle piazze, nelle parrocchie, nei centri sociali, nelle scuole. Insomma è entrato nella carne viva della società, si sono costituiti dei comitati civici spontanei. Il passo avanti principale è la maggiore consapevolezza nella gente che l'acqua sia un bene comune, e non una merce con cui fare speculazioni in ogni angolo del mondo.

L' Associazione italiana per il Contratto Mondiale dell'acqua è stata costituita a Milano il 7 marzo 2000

La prima Assemblea nazionale con elezioni organi si è svolta a Roma 17 giugno 2000.

Attualmente ha sede in via Rembrandt, 9 - 20147 Milano.

E' Presieduta da Emilio Molinari

Segretario Generale : Rosario Lembo

Materiali campagna Acqua bene comune dell'umanità

> "Acqua e antropologia"- "Acqua. Il consumo in Italia" - "Acqua con giustizia e sobrietà" - "Acqua tra educazione e cooperazione" – "Acqua e scienza" – "Acqua e conflitti" – "Acqua e intercultura" – "Acqua e ambiente".

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha dichiarato il 2005-2015 "Decennio Internazionale dell'Acqua". Durante questo periodo si propone di dedicare un particolare impegno al fine di garantire a tutti gli esseri umani e alle generazioni future l'accesso all'acqua. Questi volumi si collocano nell'ambito del progetto "Acqua bene comune dell'umanità, diritto di tutti", parte di un ampio quadro di iniziative internazionali orientate a promuovere la cultura dell'acqua come bene comune e come occasione di partecipazione ed esercizio della cittadinanza in un'ottica di cooperazione e di solidarietà con tutti i popoli del mondo.

> "L'acqua è uguale per tutti": Kit fascicoli sui principali documenti nazionali e internazionali inerenti il diritto all'acqua.

- Manifesto italiano del Contratto Mondiale sull'Acqua 2001

- Nello spirito di Cochabamba (Bolivia), Narmada (India), Ghana e delle altre lotte. Dichiarazione sull'acqua del II Forum Sociale Mondiale – Porto Alegre, 31 gennaio/2 febbraio 2002

- Per un'altra politica dell'acqua-proposte ed impegni. Manifesto del I Forum Alternativo Mondiale dell'Acqua – Firenze, 21-22 marzo 2003

- Acqua come diritto umano. Dichiarazione della Giornata Speciale dell'Acqua – Roma, 10 Dicembre 2003

- L'Acqua bene pubblico, finanziamento pubblico. Dichiarazione del Comitato Internazionale per il Contratto Mondiale sull'acqua per il People's World Water Forum di New Delhi, in occasione del IV Forum Sociale Mondiale di Mumbai – New Delhi (India), 12-14 gennaio 2004

- Manifesto italiano per un governo pubblico dell'acqua 2005

- L'acqua è un bene pubblico. Dichiarazione del IV Forum Sociale Panamazzoneo – Manaus, 18-22 gennaio 2005  
- Acqua bene comune mondiale. Documenti del II Forum Alternativo Mondiale dell'Acqua – Ginevra, 18-20 marzo 2005  
- Dichiarazioni sull'acqua '06. Da Bamako a Caracas, dal Parlamento europeo a Città del Messico  
- AMECE Assemblea mondiale degli eletti e dei cittadini per l'acqua. Bruxelles 18-20 marzo 2007  
Parlamento europeo  
dinanzi a un'ottica di cooperazione e di solidarietà con tutti i popoli del mondo.

> "RI-pubblicizzare l'acqua" Leggi e pratiche di democrazia da Nord a Sud del mondo a cura del Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull'Acqua coordinamento giuridico di Marco Manunta. Segnali precisi indicano che la corsa alla privatizzazione dell'acqua sta perdendo consensi e si avvertono i segni di una svolta; il libro vuole fornire uno strumento culturale e operativo non solo agli amministratori locali e ai movimenti alternativi, ma anche a tutti i cittadini.

> "L'acqua come cittadinanza attiva" (pp. 154), M. Moretuzzo, A. Tosolini, D. Zoletto (a cura di), EMI, Bologna 2003. Il libro nasce dall'esperienza di un corso di formazione per insegnanti, educatori e operatori del mondo scolastico e non, dedicato al tema dell'educazione all'acqua come educazione alla cittadinanza attiva.

> "Acqua fonte di democrazia" (pp. 157), M. Moretuzzo, A. Tosolini, D. Zoletto (a cura di), EMI, Bologna 2004. Prosecuzione della riflessione sull'acqua nei suoi risvolti etici, politici e sociali, il libro intende offrire degli spunti per l'attivazione di percorsi territoriali integrati di educazione alla cittadinanza attiva.

> Il fascicolo "Acqua per Cochabamba" offre una panoramica sul contesto ambientale, economico e sociale della Bolivia, per poi concentrarsi sulla realtà della città di Cochabamba, dove il Cevi sta portando avanti il progetto "Acqua e Cittadinanza Attiva a Cochabamba".

> Il fascicolo "Acqua e Balcani: per la pace, la democrazia e la cooperazione tra i popoli" offre una descrizione socio-economica e politica e una illustrazione della situazione idrica della Bosnia-Erzegovina e si sofferma sulle iniziative che il Cevi con il Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull'acqua e altre associazioni hanno avviato per promuovere il tema dell'acqua come bene comune dell'umanità.

> Guida metodologica "Educare alla cittadinanza attiva" (pp. 82). Contiene interventi di R. Petrella, F. Virgilio, A. Tosolini, M. Banelli, R. Mantegazza, M. Piani, L. Rocca, P. Tomasin, A. K. Traoré, sull'educazione all'acqua come educazione alla cittadinanza attiva. È destinata a quanti (operatori di ONG, insegnanti, amministratori) desiderano realizzare percorsi formativi o di sensibilizzazione sui temi dell'acqua come bene comune.

> "Fatti d'acqua" buone pratiche individuali e collettive di Rosario Lembo. In questo volume sono presentate le azioni virtuose e le buone pratiche per l'utilizzo dell'acqua delle persone, degli enti locali. Difendiamo il diritto all'acqua per tutti. Salvaguardiamo l'acqua come bene comune dell'umanità. Impegniamoci per garantire l'accesso all'acqua a chi non ce l'ha.

> Kit schede di lavoro "Proposte di approfondimento": 35 schede di veloce consultazione adatte ad essere utilizzati per qualsiasi attività di presentazione della campagna (dibattiti, lezioni, corsi, incontri

informali, ecc.). Contengono riferimenti all'attualità, alle normative nazionali e internazionali, alla situazione delle risorse idriche sul pianeta, al valore simbolico dell'acqua.

> “Acqua bene comune dell’umanità. Proposte di approfondimento interdisciplinare” è un testo che si rivolge in modo particolare a quanti “amano l’acqua” e la rispettano, nei loro ruoli di cittadini o di genitori, ma anche di educatori e insegnanti. Il volume nasce dalla collaborazione tra Cipsi, Acra, Comitato Italiano per un Contratto Mondiale sull’Acqua, Ce.V.I., Africa ’70 e Cast ed è stato realizzato con il contributo dell’Unione europea e del Ministero Affari Esteri. I primi tre capitoli di questo percorso si propongono di recuperare ed attualizzare il rapporto Uomo-Acqua, Vita-Acqua, Ambiente-Acqua, affrontando il tema della quantità e qualità di acqua utilizzata e disponibile. L’approfondimento si sposta poi sull’evoluzione delle politiche di gestione dell’acqua, affrontando i temi del diritto e dell’accesso all’acqua sia rispetto alle trasformazioni imposte dalla cultura dominante della mercificazione e privatizzazione, sia in relazione alle sfide per una nuova politica e cultura dell’acqua come “diritto e bene comune, patrimonio dell’umanità”. Il capitolo conclusivo offre una serie di spunti e tematiche di approfondimento, rivolte in particolare agli educatori, al mondo della scuola e a quanti sono interessati a conoscere, capire, amare e difendere l’acqua come bene comune.

> Gioco di ruolo sul tema dell'acqua per giocatori dai 9 ai 13 anni: contiene le istruzioni per la realizzazione un gioco di ruolo sul tema dell'accesso all'acqua ambientato sia al nord che al sud del mondo.

> Kit giochi di ruolo per giocatori dai 13 anni: contiene le istruzioni per la realizzazione di due giochi di ruolo per ragazzi e adulti, uno centrato sul rapporto fra gestione dell'acqua e sostenibilità, l'altro sul tema della gestione partecipata dell'acqua nell'ambito dell'applicazione della normativa vigente in Italia.

> "Gocciolo, il Babao e Sabelina. Avventure d'acqua per crescere": è un fumetto che, a partire dalle esperienze emotive e di conoscenza dell'elemento acqua, permette ad insegnanti e genitori di trattare le tematiche, all'acqua connesse, con la voce dei bambini.

> “L’acqua e il mistero di Maripura” — racconto per bambini. Testi di Chiara Carminati, illustrazioni di Pia Valentinis.

> CD-rom “Acqua bene comune dell’umanità”: contiene interviste, filmati, documenti di approfondimento sui contenuti della campagna e sui principali riferimenti normativi nazionali e internazionali in materia di acqua, una sitografia aggiornata, video e testi.

> Video “In difesa della Pachamama”, Produzioni Helios: VHS di 40 minuti che descrive la lotta del popolo boliviano e il viaggio della carovana andina per la pace in Bolivia tra i cocaleros e i protagonisti della prima vittoria contro le multinazionali per il diritto dell'acqua.

> Com’è profondo il mare: culture dell’acqua a confronto (pp.80). Espone i risultati di una ricerca che analizza gli aspetti culturali ed ideologici che soggiacciono al rapporto quotidiano con l’acqua. Il quadro di riferimento è costituito dagli ambiti in cui ha agito la campagna nazionale di educazione allo sviluppo “Acqua bene comune dell’umanità”, delineandone difficoltà, opportunità e spunti migliorativi.

> Mostra composta da 20 fotografie di fotografi di fama internazionale, selezionate dall'Agenzia Contrasto e relative al tema dell'acqua come fonte di vita, dell'acqua utilizzata nelle attività umane, del valore delle risorse idriche rispetto all'ambito religioso e simbolico.

## COMUNICATO STAMPA

Il Consiglio Regionale accoglie i quesiti referendari dei Comuni Lombardi e modifica la legge regionale

Referendum Acqua Lombardia: una vittoria frutto della mobilitazione dei Comuni verso la ripubblicizzazione

Milano, 22 Gennaio 2009. A distanza di un anno dal pronunciamento Consiglio Regionale della Lombardia che il 5 febbraio del 2008, dopo 4 rinvii, votava l'ammissibilità del Referendum per l'abrogazione di alcuni articoli della legge regionale sull'acqua, la n. 18/2006, il Contratto Mondiale sull'acqua che ha accompagnato e sostenuto la battaglia dei Sindaci referendari esprime soddisfazione per raccoglimento da parte della Regione dei quesiti referendari sancito oggi dal voto all'unanimità del Consiglio Regionale.

E' una importante vittoria dei Comuni sulla strada della ripubblicizzazione ma anche dei cittadini e dei Movimenti che hanno caparbiamente accompagnato e sostenuto anche sui territori, con dibattiti ed incontri, i lavori del Tavolo tecnico avviatosi fra il coordinamento dei sindaci referendari e l'Assessore alle Reti e servizi di pubblica utilità Buscemi nel corso del 2008. Una trattativa, lunga e faticosa che ha però alla fine, grazie ad un paziente lavoro di confronto ha portato le forze politiche della maggioranza e della opposizione ad esprimere nella VI o Commissione Consiliare a favore dell'accoglimento dei tre quesiti referendari e le proposte di modifica richieste dai sindaci.

E' una vittoria della democrazia dal basso, in cui cittadini e Comuni hanno saputo con forza contrastare il tentativo di l'imposizione da parte della Regione di un solo modello di gestione dei servizi idrici, quello della messa a gara della erogazione e la possibilità dei privati di partecipare alle società patrimoniali.

La vittoria conseguita con le correzioni apportate al modello "lombardo" di gestione consente di rimettere al centro delle decisioni sull'acqua l'autonomia di scelta dei Comuni, attraverso l'Ambito Territoriale Ottimale, e di tracciare un nuovo percorso anche rispetto ai modelli che nel frattempo sono stati definiti da una legge nazionale che è fortemente orientato a condizionare a sottrarre la gestione ed il controllo dei beni comuni e dei servizi più direttamente rivolti ai cittadini dalle competenze dei Comuni.

E' opportuno ricordare che la legge 133 del 6 agosto con l'articolo 23 bis ha classificato l'acqua come un bene di rilevanza economica espropriandoli ai Comuni ed obbligandoli alla messa a gara di tutti i servizi pubblici locali, acqua compresa. Contro questa decisione del Governo sono stati opposti, da parte di alcune Regioni, ricorsi di costituzionalità ma è indubbio che la decisione del Governo abbia fortemente condizionato l'autonomia di Regione, Province e dei soprattutto dei Comuni.

Un secondo preoccupante segnale viene dai principi che sono alla base della Riforma Federativa la cui discussione è stata avviata in Parlamento. Se a livello di "funzioni fondamentali" si sottrae ai Comuni i beni comuni ed in particolare il servizio idrico integrato e quello dei rifiuti e tutti, lasciando loro solo la titolarità della gestione di "sanità, istruzione e polizia locale" appare chiaro che ancora una volta

l'autonomia dei Sindaci ed il loro rapporto con i cittadini rischia di essere minato da un processo federativo che va in tutt'altra direzione da quella di rafforzare le autonomi locali.

Rispetto a questi due pericolosi scenari, il Comitato italiano per il Contratto Mondiale sull'acqua rivolge ai Sindaci alcuni appelli. Invita i Comuni lombardi ad aderire alla nascente Coordinamento nazionale degli Enti locali per l'acqua pubblica ed ad affiancarsi al Movimento per sostenere due battaglie fondamentali lanciate dal Forum dei Movimenti dell'acqua.

Il sostegno alle proposte di ripubblicizzazione dell'acqua come servizio pubblico contenute nella proposta di legge di iniziativa popolare la cui discussione è stata calendarizzata alla Commissione ambiente della Camera associato alla richiesta a tutte le forze politiche presenti in parlamento, della maggioranza e dell'opposizione, per avviare una revisione parlamentare dell'art. 23 della legge 133 che escluda l'acqua dai servizi di rilevanza economica e dall'obbligo della messa a gara

La seconda proposta è quella che i Sindaci facciano sentire sui rispettivi partiti e sul governo, la loro richiesta di poter decidere e gestire i servizi pubblici locali e di beni e risorse comuni presenti sui rispettivi territori.

E' arrivato il momento in cui Comuni e cittadini devono far sentire alloro voce a sostegno e difesa dei diritti di cittadinanza. L'impegno politico a difesa dell'acqua, un bene essenziale che non può essere gestito pensando al mercato deve essere il punto di partenza di questa battaglie di civiltà e di democrazia partecipata.

Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull' Acqua [www.contrattoacqua.it](http://www.contrattoacqua.it)

di Paolo Rizzi (Comitato .Italiano per il Contratto Mondì sull'Acqua) MANITese MARZO/APRILE 2009 7

L'acqua che consumiamo non è solo quella che serve a dissetarci o per l'igiene. Ogni tipo di consumo, soprattutto di cibo, lascia un' "impronta" che oggi è misurabile precisamente. Per questo la soluzioni alle crisi idriche risiede nell'equa ripartizione delle risorse e nel cambiamento dei nostri stili di vita. Al "World Water Forum" di Istanbul la soluzione individuata è quella del mercato. Per i movimenti dell'acqua dobbiamo invece iniziare a ragionare in termini di diritto.

La semplice pratica quotidiana di alimentarsi mette in atto un corollario di azioni che hanno al centro la disponibilità d'acqua (e in Italia si tratta sempre e solo di acqua potabile). Senza di questa cibo, igiene e salute non sarebbero garantiti.

Parte dell'acqua necessaria per tali pratiche proviene direttamente dal luogo in cui risiediamo, ma la maggior quota ha una lunga filiera globale.

È buona prassi lavarsi le mani prima di preparare il cibo e prima di consumarlo, ed è una buona norma lavarsi i denti dopo averlo consumato. Questi usi rientrano tra quelli classificati come "acqua per lavarsi" e, escludendo la doccia, normalmente consumiamo per queste pratiche circa 15 litri al giorno. Il cibo, una volta digerito e assimilato, verrà espulso dal corpo e per questo necessitiamo mediamente di 50 litri al giorno nei nostri wc. La preparazione delle vivande, il lavaggio delle verdure, l'acqua per cucinare e la pulizia di piatti e stoviglie ci richiede altri 35 litri, portando alla cifra tonda di 100 litri pro capite il nostro uso medio giornaliero legato all' alimentazione.

È una quantità significativa, ma infinitamente piccola a confronto dell'acqua necessaria per produrre il cibo che consumiamo.

Dobbiamo proprio parlare di "acquolina in bocca" quando analizziamo la quantità d'acqua che ogni giorno "mangiamo" attraverso i prodotti alimentari. Normalmente dovremmo berne circa 2 litri al giorno, però oggi sappiamo che la sopravvivenza alimentare necessita almeno 1.000 litri d'acqua per persona: una nazione che non ne dispone è costretta ad importare cibo. Tecnicamente si chiama "acqua virtuale", necessaria per produrre un alimento od un prodotto e rimane "invisibile agli occhi". In realtà la pastasciutta non è per nulla asciutta, a prescindere dalla cottura in abbondante acqua salata: 1 kg di cereali, da cui si estrae la farina, necessita di almeno 1.000 litri d'acqua. Aggiungendo alle farine tutti gli altri prodotti vegetali per una ricca e sana alimentazione vegetariana, arriviamo a consumare mediamente 2.600 litri d'acqua. Per i "carnivori" la quantità raddoppia fino a raggiungere i 6.000 litri giornalieri: è ormai quasi noto a tutti che per produrre 1 kg di carne di manzo sono necessari 15.300 litri d'acqua, inglobati dai vitelli nei tre anni di vita prima della macellazione, attraverso il consumo di granaglie, pastoni, lavaggi e acqua da bere.

Se nel mondo tutti adottassero una dieta "occidentale", sarebbe necessario un aumento del 75% della percentuale di acqua necessaria, e l'allarme crisi idrica, fissato per il 2020, sarebbe già realtà se Cina ed India si alimentassero come noi. Purtroppo il nostro modello sta invece facendo proseliti ed il consumo di carne pro capite è più che raddoppiato nella scorsa metà del secolo con la popolazione che continua a crescere. Di conseguenza, il consumo totale di carne è aumentato di 5 volte.

Questi sono i dati: 71 milioni di tonnellate consumate nel 1961, 284 milioni di tonnellate nel 2007, 500 milioni di tonnellate previste nel 2050. In Italia si è passati dai 38 kg . procapite nel 1959 a 91 kg nel 2007. Ma non è solo un problema di carne. Noi occidentali consumiamo l'acqua dei paesi impoveriti, non riconoscendogli il giusto valore quando usiamo caffè, cacao, zucchero, ananas, banane etc. Basti pensare che solo il caffè necessita di 21.000 litri al kg e nel mondo oggi gli amanti del caffè consumano all' anno 110 miliardi di m<sup>3</sup> d'acqua dell' America Latina o dell' Africa.

Abbiamo sempre collegato la produzione di cibo alla terra necessaria per coltivarlo, e da più di un decennio conosciamo, tramite il concetto di "impronta ecologica", che oggi disponiamo di 1,8 ettari pro-capite nel mondo, che si ridurranno ad 1 ettaro nel 2050 quando il mondo sarà popolato da 11 miliardi di abitanti. Noi italiani usiamo la terra degli altri paesi con una impronta ecologica equivalente a 5 ettari. Accanto a questo, da poco tempo però conosciamo anche. la "water footprint": l'impronta dell'acqua. Essa misura, a partire dalla quantità d'acqua disponibile nel mondo pari a 7.450 km<sup>3</sup>, quella usata da ognuno di noi. Nel mondo la produzione di cibo assorbe 6390 dei 7450 km<sup>3</sup> (1'86%) totali. Il metodo di calcolo tiene conto della "internal water footprint" e di quella importata attraverso i prodotti, per la maggior parte agricoli, rivelandoci dati inquietanti: noi italiani siamo al secondo posto dopo gli Usa nel consumo di acqua globale, con una quota di 2.400 m<sup>3</sup> pro.capite all'anno contro una disponibilità che ci spetterebbe di 1.240 m<sup>3</sup>. Dal grafico possiamo notare l'impronta dell'acqua dei cinesi che si ferma per il momento a 700 m<sup>3</sup> per abitante. Queste informazioni forniscono la risposta ad un quesito che comunemente viene posto: "a cosa serve risparmiare l'acqua, se non possiamo trasferire quella non utilizzata laddove c'è bisogno?". I nostri consumi d'acqua devono essere collocati nella sfera globale, e dobbiamo individuare la soluzione nell'equa ripartizione della risorsa, attraverso il cambiamento del nostro stile di vita. Il "world water forum" di Istanbul propone il mercato come risposta agli enormi problemi legati all'acqua. Noi proponiamo soluzioni in termini di diritto: solo i movimenti organizzati di cittadini possono far sì che si vada in quella direzione.

Media globale del contenuto virtuale di acqua di alcuni prodotti selezionati, per unità di prodotto  
Contenuto di acqua virtuale per prodotto (litri)  
1 bicchiere di. birra (250ml) 75      1 bicchiere di vino (125ml)120

1 bicchiere di latte (200ml) 200      1 bicchiere di succo di mela (200ml) 190  
1 tazza di caffè (125ml) 140    1 bicchiere di succo di arancia (200ml) 170  
1 tazza di tè (250ml) 35      1 pacchetto di patatine (200gr) 185  
1 fetta di pane (30gr) 40      1 uovo (40gr) 135  
1 fetta di pane (30gr) con formaggio (10gr) 90      1 hamburger (150gr) 2400  
1 patata (100gr) 25    1 pomodoro (70gr) 13  
1 mela (100gr) 70      1 arancia (100gr) 50  
1 T-shirt di cotone (250gr) 2000    1 paio di scarpe in pelle 8000  
1 foglio di carta A4 (80gr/m<sup>2</sup>) 10    1 microchip (2gr) 3

## PORTATORI DI ACQUA

Ancora oggi 1,5 miliardi di persone non hanno accesso all'acqua potabile e altri 2,6 miliardi non beneficiano di servizi igienico sanitari di base. Ogni anno 8 milioni di persone muoiono per malattie connesse all'utilizzo di acqua stagnante. Ogni giorno 34.000 persone, in prevalenza donne e bambini, muoiono per il mancato accesso all'acqua potabile.

Il "silenzioso genocidio" a cui stiamo assistendo e che si perpetua nell'indifferenza della comunità internazionale, non è più tollerabile. La politica delle imprese multinazionali dell'acqua e le responsabilità politiche dei governi e della comunità internazionale sono alla base del mancato riconoscimento del diritto umano all'acqua e dei processi di mercificazione e privatizzazione in atto in tutti i continenti.

L'acqua non è una merce ed i servizi idrici non sono dei servizi commerciali. L'acqua è vita, e al pari della vita, è sacra. Allo stesso modo i servizi idrici sono dei servizi comuni pubblici nella misura in cui essi riguardano il diritto umano alla vita (acqua potabile e servizi sanitari) e costituiscono un bene vitale e insostituibile per la sicurezza dell'esistenza collettiva (l'acqua per l'agricoltura, per l'industria). Cos'è la Campagna "Portatori d'Acqua"?

La Campagna "Portatori d'Acqua" si propone di attivare un processo di partecipazione e di mobilitazione da parte dei cittadini, istituzioni ed enti locali a difesa dell'acqua, attraverso una serie di comportamenti ed impegni individuali e collettivi.

Ciò significa sottoscrivere i principi della Carta dei "Portatori d'Acqua" ed impegnarsi a mettere in atto comportamenti, individuali e collettivi, rispetto agli usi dell'acqua e, sul piano della solidarietà, rispetto al riconoscimento dell'acqua come diritto e come bene comune da salvaguardare per le future generazioni.

La Campagna "Portatori d'Acqua" costituisce uno degli impegni della Dichiarazione finale e del Piano di azione, approvato nel marzo del 2007, a conclusione dell'Assemblea Mondiale dei cittadini ed eletti AMECE ([www.amece.net](http://www.amece.net)).

La Carta dei Portatori d'Acqua

La Carta dei Portatori d'Acqua sintetizza i principi che sono alla base degli impegni che ciascuno dei sottoscrittori, aderendo alla Campagna, intende condividere e promuovere: la difesa dell'acqua come diritto umano universale e la sua salvaguardia per le future generazioni. L'acqua richiede che il pianeta debba diventare il simbolo della vita per tutti, la fonte del vivere insieme pacificamente.

I principi sottostanti la Campagna sono:

• L'acqua è un bene comune, patrimonio di tutta l'umanità. Essa deve essere esclusa da qualsiasi forma di mercificazione e non può diventare proprietà di nessun potere politico a scapito delle popolazioni.

. Il diritto all'acqua deve essere riconosciuto ad ogni livello: dalla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite, alla Costituzione Europea, agli Statuti Regionali, Provinciali, Comunali degli enti locali.

. Poiché l'acqua è un elemento costitutivo della vita, non può essere inquinata né sprecata. L'accesso all'acqua potabile e ai servizi utili, nella misura di almeno 50 litri al giorno e a persona, deve essere gratuita, cioè con costi a carico della fiscalità generale.

. la proprietà e la gestione dei servizi idrici integrati legati all'acqua devono restare nel settore pubblico e nell'interesse collettivo. È responsabilità dei cittadini e delle istituzioni pubbliche locali e nazionali farsi carico del governo dell'acqua.

. Il prelievo dell'1 % dal budget nazionale speso per gli armamenti, la destinazione di un centesimo/euro della tariffa sui consumi d'acqua, costituiscono i primi strumenti di solidarietà a livello nazionale e locale per garantire l'accesso all'acqua per tutti entro il 2020.

I cittadini devono partecipare, su basi democratiche, alla definizione e alla realizzazione della politica dell'acqua a livello locale e mondiale e concorrere a livello individuale alla riduzione dei consumi.

PER ULTERIORI INFORMAZIONI SULLA CAMPAGNA (CONSULTARE IL SITO:

[www.portatoridacqua.it](http://www.portatoridacqua.it) OPPURE CONTATTARE: Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull'Acqua - onlus - tel. 02.48703730 - [info@portatoridacqua.it](mailto:info@portatoridacqua.it)

Quanta acqua nella nostra vita

Usiamo 215 litri a testa per esigenze quotidiane. Siamo il quinto importatore al mondo di oro blu Gianni Santini, da Gaia, primavera 2009

Ogni volta che beviamo un bicchiere di vino consumiamo 120 litri d'acqua. Se mangiamo un uovo, 135 litri. Per indossare una maglietta di cotone ne abbiamo utilizzati 2 mila. E se per pranzo ordiniamo un hamburger da 150 grammi, dobbiamo sapere che è «costato» 2.400 litri. Possibile? La risposta può essere intuitiva. Basta pensare a quanta acqua è servita per irrigare la vite, per far crescere la gallina, per coltivare il cotone e per sfamare e dissetare un manzo macellato all'età di 3 anni.

Acqua «virtuale»

È la nuova prospettiva scientifica presentata dal Wwf durante la Settimana mondiale dell'acqua a Stoccolma. Obiettivo: mettere in relazione l'utilizzo dell'acqua con i consumi delle persone. Gli esperti parlano di «acqua virtuale», quella nascosta nei cibi, nei vestiti e nei servizi. Ogni italiano usa in media 215 litri di acqua reale al giorno, per bere e per lavarsi, ma il consumo è 30 volte superiore se consideriamo anche l'acqua virtuale impiegata per produrre ciò che mangiamo e indossiamo. Fanno più di 6.500 litri a testa, ogni giorno. Il valore più alto al mondo dopo quello degli Stati Uniti. E solo il 30% di quell'acqua proviene da risorse italiane; il 70% arriva dall'estero, incorporata nei prodotti che viaggiano sulle rotte del commercio internazionale. Il nostro Paese è il quinto importatore d'acqua del pianeta.

L'acqua «trasportata»

Prendiamo la carne di manzo. Un bovino medio vive tre anni prima di essere macellato per ottenere circa 200 chili di carne. In quei tre anni però l'animale avrà consumato 1.300 chili di grano, mais e soia, più 7.200 chili di fibre, tra pascoli e fieno. Avrà bevuto 24 metri cubi di acqua. E altri 7 metri cubi saranno serviti per l'igiene e i servizi dell'allevamento. A conti fatti, in un chilo di carne di manzo sono

«nascosti» 15.500 litri d'acqua. Facciamo infine l'ipotesi che l'animale venga allevato in Argentina e poi venduto nelle macellerie italiane. Tutta l'acqua che quelle bistecche portano con sé attraversando l'oceano è virtualmente importata. «Moltissimi prodotti che consumiamo ogni giorno, spiega Michele Candotti, direttore generale del Wwf Italia - provengono da aree del mondo in cui le risorse idriche sono già in crisi». Gli unici Stati che importano più acqua dell'Italia sono Brasile, Messico, Giappone e Cina. I vettori di trasporto più importanti sono i prodotti agricoli, in particolare riso, grano e mais.

#### L'«oro blu»

Gli scienziati hanno scelto il termine «impronta» di un Paese per definire il volume di acqua necessario per produrre beni e servizi consumati dagli abitanti. Dipende da quattro fattori fondamentali: quantità e tipo di consumi, clima, tecniche agricole. Per fare un solo esempio: una dieta vegetariana . comporta un consumo virtuale di . 2 mila litri d'acqua al giorno, se invece mangiamo carne si può arrivare a 5 mila litri al giorno. Secondo la ricerca Water footprints of nations (2007), ogni italiano consuma 2.332 metri cubi d'acqua all'anno (equivalenti a 2 milioni e 332 mila litri). Sul nostro livello Spagna e Grecia. Davanti ci sono solo gli Stati Uniti (2.483 metri cubi). La media mondiale è 1.243, mentre nella maggior parte dei Paesi poveri i consumi scendono sotto i mille metri cubi.. «Il petrolio viene trasportato direttamente con le navi - riflette Silvana Galassi, ordinario di Ecologia all'Università Statale di Milano -. L'acqua è incorporata nei cereali o in altri prodotti. Ma non c'è dubbio che stiamo sottraendo risorse ad altri territori ». Un caso paradossale è l'importazione di frutta dalla Spagna, un Paese che l'anno scorso è stato costretto a comprare acqua dalla Francia per la scarsità dei propri bacini. Produrre un'arancia nella penisola iberica «costa»50 litri d'acqua. «Nei Paesi sviluppati non c'è più terra coltivabile - continua Silvana Galassi quindi utilizziamo il suolo e l'acqua di altri luoghi. Ma il pianeta è un sistema unico, va considerato nel suo insieme. Abbiamo già superato il livello di sostenibilità».

#### L'emergenza italiana

Estate 2003, una delle stagioni più calde negli ultimi due secoli. L'Italia scopre nel giro di poche settimane che la paura per la scarsità d'acqua può colpire anche uno dei bacini più ricchi del pianeta, la pianura padana. Ricorda la docente di Ecologia: «Siamo arrivati ai conflitti d'uso, come quello tra centrali idroelettriche e agricoltura, che credevamo esistessero solo nei Paesi con pochissima acqua. In futuro i cambiamenti climatici tenderanno ad aggravare questi eventi. E purtroppo siamo abituati a muoverci solo nell'emergenza, senza mai cercare di prevenire e governare le possibili crisi». Il Nord Italia è ricco di acqua di altissima qualità, che è stata fortemente inquinata in passato e continua a essere utilizzata spesso senza freni oggi. Il Sud e le isole hanno risorse scarse destinate a diminuire sempre più nei prossimi anni e altissime percentuali di perdite nella rete degli acquedotti».

#### L'inquinamento

C'è un'altra realtà che viene trascurata, anche se è sotto gli occhi di tutti. L'acqua-italiana potrebbe essere bevuta nella maggior parte dei casi senza alcun trattamento. Ma in passato abbiamo utilizzato male il suolo e inquinato le falde, così ci troviamo oggi a sostenere costi enormi per la depurazione. Secondo la cultura ambientalista questa lezione non è stata assimilata. «Si parla giustamente di CO2 ed effetto serra - sintetizza il Wwf - ma lo stesso senso di urgenza dovremmo averlo per la questione idrica». I dati delle nuove ricerche sono utili per riflettere sui nostri consumi: un pomodoro «costa»13 litri d'acqua, un foglio di carta A4 10 litri, una fetta di pane 40, un paio di scarpe di cuoio addirittura 8 mila. Ma quanto inquinamento provoca la produzione di quei beni? Quantificarlo sarà la nuova frontiera per gli studiosi. Che fin da ora però assicurano: importare acqua sotto forma di prodotti significa consumare in Europa e lasciare ai Paesi d'origine l'impatto ambientale.

Senza legge

Il Wwf elenca una serie di interventi per ridurre la nostra «impronta» sul pianeta. Primo: lavorare sulla produttività dell'acqua per uso agricolo. «Senza colpevolizzare i coltivatori - avverte Candotti - sappiamo che il miglioramento delle tecnologie per l'irrigazione e la raccolta dell'acqua nei campi è una leva fondamentale per contenere l'uso e lo spreco». Una cultura diffusa della buona alimentazione può incidere in maniera altrettanto massiccia, ad esempio riducendo i consumi di carne. Oltre ai «peccati» di produttori e consumatori, l'Italia paga una grave arretratezza dal punto di vista delle leggi. La direttiva della Comunità europea sull'acqua risale al 2000: è stata recepita, ma non ancora attuata. Non esiste così una legislazione che regoli la domanda, l'offerta e la gestione dell'acqua. Conclude il Wwf: «Se chiediamo sforzi a chi produce e a chi consuma, dobbiamo pretendere che ci sia anche una sorta di "carta costituzionale" che tuteli l'acqua come bene pubblico».

Il mercato delle acque in bottiglia I padroni dell'acqua. Da Altraeconomia

Ogni italiano consuma 194 litri di acque minerali ogni anno: otto volte la media mondiale. Trovate questi dati nella "Piccola guida al consumo critico dell'acqua" ed. Terre di Mezzo

L'Italia è tra i primi produttori al mondo, con 12,2 miliardi di litri imbottigliati nel 2006 (più 3,4% rispetto al 2005). Ogni anno i consumatori spendono 3,2 miliardi di euro per comprare acqua minerale. In Italia operano circa 180 società d'imbottigliamento, con oltre 300 marchi di acque minerali e di sorgente.

Nonostante l'alto numero di concorrenti, il mercato è molto concentrato: quattro grandi gruppi controllano il 54,5% delle vendite (Sanpellegrino-Nestlé, San Benedetto, Rocchetto/Uliveto e Ferrarelle) e altri 4 (Spumador, Fonti di Vinadio, Norda e Gaudianello) un ulteriore 19,3%. Il marchio più venduto è Levissima, gruppo Nestlé: quasi un miliardo di litri l'anno. La stessa Nestlé esporta i marchi San Pellegrino e Panna. In totale l'Italia esporta ogni anno quasi un miliardo di litri d'acqua minerale. Il 65 per cento dell'acqua è imbottigliata in plastica: ogni anno finiscono tra i rifiuti 320-350 mila tonnellate di contenitori in Peto Corepla - il consorzio che si occupa del recupero degli imballaggi in plastica - ne ricicla 124 mila, il 34 per cento.

L'impatto ambientale è ancora più alto se si considera che l'82 per cento delle bottiglie si sposta, in tutta Italia, lungo le autostrade. In totale, il settore - che è altamente automatizzato - impiega solo 7.500 dipendenti (e poco più di 30 mila nell'indotto).

Negli ultimi quindici anni i consumi sono schizzati del 76 per cento, ed è quadruplicato l'investimento pubblicitario, fino a 379 milioni di euro nel 2005 (senza contare le sponsorizzazioni - come i 5 milioni di acqua Lette al Napoli calcio, per il campionato di serie A 2007/2008 - e i testimonial messi sotto contratto).

Nel 2007 il ministero della Salute ha autorizzato 25 nuovi marchi di acque minerali. Molte di queste hanno proprietari già "famosi": Rocchetta imbottiglierà l'acqua Puraperte a Gualdo Tadino (Pg); San Benedetto, lo Fonte della rondine a Padernello di Paese (Tv). Coca Cola, proprietaria dal 2006 delle fonti del Vulture, è stata autorizzata a imbottigliare l'acqua Sveva a Potenza.

Ovunque nascono comitati contro le "minerali". Il più famoso è quello per la difesa del Rio Fergia, a Gualdo Tadino (Pg). È in lotta contro la Regione Umbria, che ha concesso a Rocchetta il permesso di imbottigliare l'acqua del fiume, che oggi alimenta l'acquedotto comunale. Nell'agrigentino, invece, i cittadini hanno affisso un manifesto per chiedere quanta acqua imbottiglia San Pellegrino-Nestlé (marchio Vera Santa Rosolia). La concessione dice 10 litri al secondo, l'azienda dichiara 46 mila bottiglie da due litri/ora; 25,5 litri al secondo. I conti non tornano.

Materia prima gratis, o quasi

Il costo più basso per l'industria delle "minerali" è proprio quello per l'acqua che imbottiglia. Sono solo otto le Regioni italiane che prevedono un canone in base alla quantità di acqua imbottigliata: Piemonte, Lombardia, Veneto, Umbria, Lazio, Campania, Basilicata e Sicilia. Il canone previsto varia tra 0,2 euro per metro cubo -mille litri- (in Campania) e 3 euro per metro cubo (in Veneto). In alcuni casi c'è uno sconto per chi imbottiglia in vetro. Nelle altre Regioni d'Italia le aziende pagano solo "un affitto" proporzionale alla superficie del permesso di ricerca della sorgente e del successivo sfruttamento (definito "coltivazione").

L'ultima Regione a modificare la propria legislazione, inserendo un canone per l'imbottigliamento, è stata il Lazio, l'unica a recepire -ad agosto 2007- l'atto d'indirizzo del novembre 2006 con cui la Conferenza Stato-Regioni ha invitato tutte le amministrazioni regionali ad applicare un canone di concessione, stabilendo un tetto massimo per il canone: 2,5 euro per metro cubo d'acqua imbottigliata e 2 euro per metro cubo di acqua "comunque emunta" (nella produzione industriale di acqua minerale, infatti, si usa più acqua di quella che finisce in bottiglia). L'atto d'indirizzo della Conferenza Stato-Regioni interviene anche sul canone d'affitto, invitando tutte le Regioni a prevedere un diritto minimo di 30 euro